Scheda n. 1
COSA CERCATE?

SUGGESTIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

"L'UOMO CHE CAMMINA"
(Alberto Giacometti, collezione privata)

Leggendo il brano proposto del vangelo, è facile essere colpiti dalla quantità di voci verbali relative al movimento rispetto a quelle di immobilità.
A fronte di una decina di verbi che indicano movimento: passare, seguire, voltarsi, andare, incontrare, trovare, condurre, partire, venire, salire e scendere, solo due indicano staticità: stare e dimorare.
E mentre Giovanni Battista "sta" Gesù "cammina" e il suo imperativo è "venite e vedrete". Non si incontra Cristo rimanendo fermi!
Questo percorso, tuttavia, non è facile o agevole!
Lo stesso evangelista ci racconterà che molti di quelli che seguivano Gesù lo avrebbero poi abbandonato non completando così il proprio viaggio! Ma un buon cammino va percorso "camminando", non già correndo. La nostra società invece non ha tempo e forse non ha voglia di camminare e incalzata sempre dall'impazienza, dall'agitazione e dalla frenesia corre, corre, corre!
L'avevano detto anche i saggi dell'antichità, tra cui Aristotele e Socrate, che camminare era il vero rimedio per i mali dell'anima.
Uno dei primi camminatori fu proprio Gesù che, come ha scritto Christian Bobin in "*L'uomo che cammina"*: «Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su sessanta chilometri di lunghezza e trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli sia vietato. Quello che si sa di lui lo si deve a un libro. Se avessimo un orecchio un po' più fine potremmo fare a meno di quel libro e ricevere sue notizie ascoltando il canto dei granelli di sabbia sollevati dai suoi piedi nudi».
La predicazione di san Francesco d'Assisi o di San Domenico e dei loro compagni fu sempre itinerante. Attraversarono l'Italia e l'Europa: camminare era parte integrante della loro vita ed era il fondamento della loro spiritualità: camminare non solo per andare incontro a Cristo, ma per portare Cristo alla gente!

Questa scultura "L'uomo che cammina" può essere visto come un condensato di tutti questi concetti. Questa figurina d'uomo scheletrico, allungato, eroso dalla vita, cammina perché non può fare altro: il busto inclinato in avanti suggerisce una volontà che riesce persino a convincere le sottilissime gambe ad andare avanti.
L'uomo di Giacometti, coi suoi piedi grandi e il suo essere esile, è un simbolo di resilienza esprimendo cioè la capacità di continuare a vivere anche nelle avversità. Ma continui a vivere solo se rimani in cammino, solo se continui a non perdere di vista quell'imperativo "vieni e seguimi". Afferma lo scultore: «**Sento che ci vuole un'energia straordinaria per far stare in piedi le mie figure, un istante dopo l'altro, c'è sempre nello spazio e nel tempo la minaccia di una caduta, della morte**». Per un cristiano cos'altro se non la Parola di Dio è la fonte di quella straordinaria energia che permette alle nostre vite di mantenersi in equilibrio? Un equilibrio dinamico e mai statico nella ricerca di Dio!

DUE VIGNETTE PER PARTIRE

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

In questa sezione dei sussidi alla scheda viene proposta una modalità per la condivisione in gruppo su quanto l'ascolto del brano del brano del Vangelo di Giovanni ha suscitato, tramite un'attività pratica che possa favorire il dialogo e la partecipazione di tutti. L'obiettivo è collegare il messaggio del testo ad una situazione concreta della vita, aiutando a rispondere alle domande che la Parola di Dio ci pone e per ritornare sulle domande iniziali che la vita ci pone alla luce del brano degli Atti che è stato meditato.

Le attività sono pensate principalmente per i Gruppi Famiglia, ma possono essere adattate ed utilizzate da parte delle altre tipologie di gruppi.

Lo sguardo su:
"Cosa cerchiamo nella nostra vita? Che cosa motiva le nostre scelte?". Scegliamo di metterci in cammino.

Cosa serve:
Un foglietto per ciascuna coppia partecipante, o singolo se l'attività non è proposta ad un Gruppo Famiglia, penne, un'icona raffigurante Cristo se non è presente una cappella nelle vicinanze.

Cosa si fa:
ciascuno, esce per 10 minuti, meglio se all'aperto, oppure si allontana dal locale dell'incontro e riflette su: le due cose che cerco di più nella mia vita.

- *attività per coppie:* ci si ritrova quindi a coppie e si condivide con il partner quanto ciascuno ha pensato. Prima inizia uno dei due, a scelta chi, e l'altro ascolta in silenzio. Poi parla l'altro ed il primo ascolta. È importante che mentre uno espone l'altro ascolti senza interrompere, solo al termine ciascuno dirà il proprio pensiero sulle scelte dell'altro e ci potrà confrontare. (15 min)
I due scriveranno sul foglio le cose che cercano e raggiungeranno la cappella o andranno davanti all'icona di Cristo per portarle a Gesù depositando il foglio ai suoi piedi e stare davanti a Lui (10 min).

- *attività per singoli:* dopo aver scritto le cose cercate maggiormente sul foglio, lo porta davanti a Lui in cappella o ai piedi dell'icona e si ferma in preghiera.

UN VIDEO PER RIFLETTERE

LO SCOPO DELLA VITA

(352) Lo SCOPO DELLA VITA dalle parole di HUGO CABRET - YouTube

Scena tratta dal bellissimo "Hugo Cabret" di Martin Scorsese, dove il giovane protagonista esprime la sua filosofia di vita e delinea la sua missione personale ed il suo scopo. "*I meccanismi rotti mi rendono triste, non possono più fare quello che devono. Forse è lo stesso con le persone, se perdi il tuo scopo è come se fossi rotto"....”Mi chiedo quale sia il mio scopo”...”Subito dopo la morte di mio padre venivo sempre quassù. Immaginavo che tutto il mondo fosse un enorme meccanismo. Le macchine non hanno mai dei pezzi in più. Hanno sempre l’esatto numero che serve. Così ho pensato che se tutto il mondo è un’enorme macchina, io non potevo essere in più! Dovevo essere qua per qualche motivo, e questo deve valere anche per te!*”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

ROBERTO VECCHIONI: «A 80 ANNI HO CAPITO CHE DIO ESISTE»

(Corriere della Sera, domenica 25 giugno 2023 – Walter Veltroni)

… Immaginiamo che tu possa telefonare a casa tua in un momento della tua vita e parlare con te stesso, quale momento sceglieresti?
«Questa tua domanda mi colpisce. Fuori sacco ti racconto cosa sto scrivendo. Tu non lo dirai mai».

Non posso promettertelo, Roberto.
«Il libro si chiama “Lettere di là dal buio”. È la mia vita da quando avevo dieci anni, fino a novanta anni. Tutta raccontata per lettera ad un nonno fantastico, che però non risponde mai. Il nonno a sua volta manda le lettere ad un sacco di gente, una anche a te, una ad Augias… Scrive a tutti lettere su argomenti di ogni tipo: religiosi, politici. Ma non risponde mai a questo ragazzo. Il ragazzo è la mia vita fisica e il vecchio la mia coscienza. Alla fine si uniscono».

Ora sei tu, nonno, a chiamare il ragazzo…
«I momenti più belli sono due: il primo è il grande, grande amore per mia moglie. L’averla vista, incontrata. Quell’istante conteneva tutto quello che sarebbe stato dopo. Avevo già nella mente l’amore fisico, mentale e spirituale che era sempre per lei, era lei. Da quei trentasette anni che avevo, ha riempito la mia vita. Fino ad oggi. Chiamerei quel ragazzo di trentasette anni e gli direi: “Guarda quella ragazza, falla voltare, parlale. Lei ti cambierà la vita”. E poi, devo dirti una cosa, anche se sembra strana: il secondo momento meraviglioso è aver capito, finalmente, la possibilità che esista Dio. Non l’avevo capita né quando ero sulle barricate all’università, né dopo, per tutto il tempo che ho vissuto. Non vedevo. Ci sono state persone che hanno illuminato questa ricerca, come monsignor Ravasi».

Quand’è che pensi di aver trovato Dio? C’è un momento?
«Sì c’è una canzone che lo spiega. È “La stazione di Zima”. Nasce da Evtuscenko. Io sono in treno con una persona, con qualcuno che è probabilmente Dio. Lui mi dice “vieni con me, ti porto in un posto meraviglioso”. E io rispondo di no. Sono ancora nell’incertezza tra il laico e il sacro. Dico no e scendo alla prima stazione che c’è, Zima. È orribile, c’è un solo vaso di fiori ed una sola luce, che si rompe sempre. Però è la terra e io voglio vivere. Pensavo, come dice Pasternak, che questa vita non è un’anticamera, è già una sala ed è questo l’importante. Voglio vivere prima tutta la vita e poi vediamo se… Ma in quel vediamo c’era già l’idea che non tutto finisse in questa sala. Che ce ne fosse un’altra, molto più comoda e luminosa. E proprio ragionando sull’umiltà degli umani, sulle sconfitte e le sofferenze, sulle ingiustizie subite, sul male che c’è nel mondo e che spesso ci domina, mi sono detto che non può non esserci una contropartita. Deve esserci qualcosa, perché non può finire così».

LA PAROLA ALLA MUSICA

"LA STAZIONE DI ZIMA" - Roberto Vecchioni

hthttps://www.youtube.com/watch?v=tQKHliFx7VQ

Zima è una cittadina della Siberia sud-orientale.
Vecchioni l'ha eletta protagonista di una sua canzone che racconta di una persona che conversa con Dio circa l'opportunità di scegliere dove e quando interrompere il viaggio che ciascuno di noi ha intrapreso nel venire al mondo. Il Signore stesso gli risponde che non è una richiesta, ma un vincolo quello di non poterlo fare come uomo e gli dice appunto, simbolicamente, di non scendere a Zima, una stazione decadente, dove c'è un solo vaso di gerani e poi più nulla, come coronamento della fine del viaggio più importante. Forse è un Dio magnanimo, un Dio che racconta la Sua stessa magnificenza ("così grande" … forse la vita dopo la morte, le "milioni di stelle inutili") che invita l'uomo a non scendere, perché probabilmente ha immaginato per lui una stazione di arrivo diversa sia nel tempo che nel luogo.
Invece l'uomo, che si definisce "solo un uomo", decide di non ascoltare il consiglio di Dio e di scendere ugualmente ed in questa decisione sembra concretizzarsi la pienezza dell'intera umanità, lì, proprio a Zima, nell'incontro con la morte. Questo incontro è "consistenza lieve delle foglie", che ci accomuna nella consapevolezza (orgogliosa) della propria finitezza; finitezza che raggiungiamo "tenendoci per mano" e tenendo ben presente che "L'importante è la mia vita finché sarà la mia".
Il racconto di come il cantautore immagina quella svolta finale prosegue fino alla chiusa, che avvalora la forza della scelta e del decidere da sé per se stesso: *io, uomo, ho deciso della mia vita, con gli strumenti che la mia imperfezione umana mi dà; non ho null'altro da chiedere a me stesso* e con ciò Vecchioni sembra sottolineare che questa scelta, come di ogni scelta autonoma e fatta secondo coscienza, Dio non possa che compiacersene e, rivolgendosi proprio a lui dice: "…Guardami, io so amare soltanto come un uomo guardami, a malapena ti sento, e tu sai dove sono…ti aspetto qui, Signore, quando ti va, alla stazione di Zima…"

* * * * * * * * * * * *

C'è un solo vaso di gerani dove si ferma il treno
E un unico lampione che si spegne se lo guardi
E il più delle volte non c'è ad aspettarti nessuno
Perché è sempre troppo presto o troppo tardi
"Non scendere" mi dici
"Continua con me questo viaggio"
E così sono lieto di apprendere che hai fatto il cielo
E milioni di stelle inutili come un messaggio
Per dimostrarmi che esisti, che ci sei davvero

Ma vedi, il problema non è che tu ci sia o non ci sia
Il problema è la mia vita quando non sarà più la mia
Confusa in un abbraccio senza fine
Persa nella luce tua, sublime
Per ringraziarti non so di cosa e perché

Lasciami, questo sogno disperato d'esser uomo
Lasciami, questo orgoglio smisurato
Di esser solo un uomo
Perdonami, Signore
Ma io scendo qua
Alla stazione di Zima

Alla stazione di Zima qualche volta c'è il sole
E allora usciamo tutti a guardarlo
E a tutti viene in mente
Che cantiamo la stessa canzone con altre parole
E che ci facciamo male
Perché non ci capiamo niente
E il tempo non s'innamora
due volte di uno stesso uomo
Abbiamo la consistenza lieve delle foglie
Ma ci teniamo la notte per mano stretti
fino all'abbandono per non morire da soli
quando il vento ci coglie

Perché vedi, l'importante non è
che tu ci sia o non ci sia
L'importante è la mia vita finché sarà la mia
Con te, Signore è tutto così grande
Così spaventosamente grande
Che non è mio, non fa per me

Guardami, io so amare soltanto come un uomo
Guardami, a malapena ti sento
E tu sai dove sono
Ti aspetto qui, Signore
Quando ti va
Alla stazione di Zima